Anno IV 1851 - N° 254

L'OPINIONE

Mercoledì 17 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50 »
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 16 SETTEMBRE

GIUDIZI DELLA STAMPA TEDESCA SUL PIEMONTE

Ogni volta che i fogli austriaci si occupano del Piemonte, il che accade di sovente, possiamo essere certi che non ne parlano già per informare i loro lettori del vero stato delle cose, ma bensì per illudere l'opinione pubblica e diffondere le idee che il governo austriaco vorrebbe imporre all'Europa per i suoi fini e le sue convenienze. Dopo aver lungo tempo rappresentato il Piemonte in preda all'anarchia e alla rivoluzione, ed il ministero sardo quale ostinato e cieco peccatore, ora si vuol far credere che le cose siano sul cambiare, che il governo piemontese sia venuto a resipiscenza, e pentito voglia tornare in grembo alla chiesa ortodossa del nordico assolutismo.

A questo fine i giornali al soldo dell'Austria fanno profitto delle circostanze più indifferenti, alle quali sanno dare il colore che loro aggrada, e quando mancano i fatti ne inventano. Per dimostrare il preteso cambiamento nella politica del gabinetto sardo si sono messe a frutto le negoziazioni di un trattato di commercio condotto a Vienna fra l'inviato sardo e la corte di Vienna, la nomina del signor Deforesta a ministro della giustizia, la visita ad Agliè del re di Sassonia, la pubblicazione di un ordine di polizia che risguarda gli emigrati ed altre minori circostanze, ed ove queste non bastavano si fecero spargere delle voci che asserivano modificazioni ministeriali ed altri eventi nel senso voluto dall'Austria. I nostri lettori sanno qual fede meritino tutte queste dicerie, che smentite da fatti e da parole, non ebbero mai alcuna apparenza di realtà, ma all'estero non mancano di trovar credito presso i giornali tedeschi anche di un colore decisamente liberale, i quali si lasciarono indurre in errore costruendo combinazioni politiche insulse e impossibili sulla fede di quelle notizie. Notiamo fra queste la *Gazzetta di Colonia* che accogliendole con piena credenza a stento ammetteva le mentite che le inviava un suo corrispondente di Parigi. Un altro periodico serio, l'*Ausland*, è stato indotto sotto il titolo di *Considerazioni sui tempi* ad occuparsi di quelle notizie dandovi un peso ben maggiore di quello che meritano, sebbene non possa astenersi di esternare qualche dubbio tenendo conto di altre emergenze, la di cui esattezza e portata non gli è dato di contestare.

» Quale direzione è ora la vera? chiede l'*Ausland*: Che i 40,000 emigrati nel paese, i quali » non soltanto costano denari, ma tengono in » mano quasi tutta la stampa, siano spinti dalla » loro stessa situazione a portare le cose al più » presto possibile ad uno scoppio per avere la » possibilità di ritornare in patria, è cosa che » non ammette dubbio. Non solo la Toscana » e Roma, ma in particolare anche l'Austria » hanno fatto più d'una volta rimostranze contro » la licenza della stampa in Piemonte, e dal loro » punto di vista non senza torto, perchè la stampa » degli emigrati è un vero tizzone ardente per » tutto il resto dell'Italia. I fautori ufficiali ed » ufficiosi del Piemonte hanno sempre messo » avanti che il Piemonte è l'unico stato in cui la » forma di governo costituzionale è divenuta una » verità, dove il governo d'accordo col popolo » sta fondando in modo sempre più solido la sua » indipendenza al di dentro e al di fuori.

» Questo è assai bello, dicono gli avversari, » ma non è vero, perchè il governo piemontese » non è nè libero, nè indipendente all'interno, » ove sta sotto il giogo degli emigrati, ma anche » all'estero è caduto sotto la dipendenza dell'Inghilterra e della Francia che può diventar » non meno pesante e dannosa come la dipendenza dell'Austria. »

L'*Ausland* conosce, come si vede, assai bene il Piemonte quale se lo figurano i partiti a seconda del loro interesse, e quale lo dipingono i giornali esteri. Ad un giornale che pretende di essere serio, consiglieremmo quando intraprende di parlare di un paese, di attingere le sue informazioni direttamente alla sorgente, e di non prenderle a traverso il prisma dei giornali francesi od austriaci. Si sarebbe tosto convinto, che la stampa in primo luogo non è così esclusivamente in mano degli emigrati essendovi non pochi periodici, anche di opinioni avanzate, redatti esclusivamente o in molta parte da piemontesi, e che non pochi dei riclami dei governi esteri furono diretti appunto contro questi fogli; saprebbe inoltre che la stampa piemontese non può essere un tizzone ardente per le altre parti d'Italia a motivo che non può penetrarvi legalmente, e l'introduzione clandestina è appena supponibile stante i rigori esercitati; che l'effervescenza in quelle parti è mantenuta dalla via prescelta dai rispettivi governi, e dalle stampe clandestine nell'interno stesso di quei paesi; che le rimostranze dei governi esteri contro la stampa piemontese sono fatte a torto, perchè ove esiste legalmente la libertà di stampa il governo non è risponsabile delle opinioni emesse negli scritti periodici; che finalmente se alcuni emigrati si trovano nella dolorosa situazione di dover implorare i sussidii del governo, lo fanno con dignità e senza lagnarsi della misura dei medesimi, mentre sanno tener conto delle strettezze dell'erario pubblico, e che molti altri emigrati, ricchi di patrimonio, spendono generosamente nel paese le loro entrate, e altri ancora sanno procurarsi e coi loro talenti e la loro industria onorati mezzi di sussistenza essendo in pari tempo utili al paese. Se avesse attinto a fonti genuine e sincere le sue informazioni il pubblicista dell'*Ausland* avrebbe trovato affatto ridicola l'asserzione che il governo piemontese sta sotto il giogo dell'emigrazione, e del pari assurda la pretesa dipendenza della Francia e dell'Inghilterra. È vero che l'*Ausland* non fa che riportare quello che dicono gli avversari del Piemonte, ma quel periodico avrebbe pur dovuto avere il buon senso di non attribuire tanto peso ad osservazioni che fanno fare al Piemonte la figura di Arlecchino servitore di due padroni, e anzi di tre di un umore tanto differente; posizione del resto, che, ove fosse imposta forzatamente, sarebbe sempre preferibile a quella di essere servitore di un solo padrone quale è l'Austria.

Vediamo ora le conclusioni che ritrae il suddetto periodico dalle esposte opinioni contrastanti:

» Da queste due situazioni si rileva chiaramente » che il così detto costituzionalismo del Piemonte » non è che un'ombra vana; le perdute speranze » dell'Italia si sono ritirate nel Piemonte, ed » osservano sotto la protezione dell'indipendenza » di questo stato dall'influenza austriaca un contegno di espettativa, che viene appoggiato dalla » Francia e dall'Inghilterra, perchè queste non » possono volere che tutta Italia segua, come » prima, l'impulso dell'Austria. La situazione del » Piemonte, come è stata negli ultimi due anni » e mezzo, è quello di una tacita dichiarazione » di guerra contro il dominio austriaco in Italia. »

Che questa sia la posizione del Piemonte è fuori di dubbio, ma non per fatto proprio, ma per il fatto stesso dell'Austria. È da notarsi che attualmente la posizione del Piemonte verso l'Austria non è aggressiva, ma difensiva; è il principe di Schwarzenberg che ha dichiarato la guerra a tutte le costituzioni, e per conseguenza anche a quella dello stato Sardo. Il Piemonte deve quindi difendersi, e se egli cerca alleati in questa lotta ciò non significa che esso sagrifichi la sua indipendenza. Ora il prezzo della lotta è la costituzione; è una lotta morale in cui le forze e le probabilità sono a vantaggio del Piemonte e quindi la vittoria è quasi certa; vincendo, il Piemonte potrà essere costretto ad aggredire dal suo canto sia per assicurare gli effetti della vittoria, sia per impedire la futura rinnovazione della medesima lotta. Ma passando dallo stato difensivo allo stato aggressivo, il prezzo della tenzone non sarà più lo statuto, perchè questo è messo fuori di questione, ma sarà l'indipendenza e libertà italiana. Libero all'*Ausland* di chiamare il costituzionalismo del Piemonte un'ombra vana, può dare lo stesso nome anche all'indipendenza e alla libertà italiana, ma noi non cesseremo di combattere per l'uno e per l'altra, perchè quest'ombre hanno il potere magico di rigenerare e di rinvigorire la nazione, di tener lontane le pastoie e le infamie del gesuitismo, di liberarci dalle violenze e dagli arbitri dell'assolutismo, dalle umiliazioni e dall'onta del dominio straniero.

Forse l'*Ausland* non ha bene espresso il suo pensiero, e affermando che il costituzionalismo del Piemonte è un'ombra vana, intendeva di dire che il costituzionalismo non è che il pretesto per certe tendenze politiche.

Fra molte altre cose il nostro Statuto può essere anche questa: in primo luogo però noi lo consideriamo come una forma di governo sommamente vantaggiosa, non già per se stessa presa isolatamente, ma per le conseguenze di prosperità e di progresso che ne ritrae la nazione, e che nelle attuali condizioni sociali nessun'altra forma ci potrebbe garantire in modo così solido e permanente. Che inoltre lo Statuto possa servire di bandiera ad altri fini non così diretti, ma non meno nobili ed importanti, noi non vorremo negare. Non sarebbe però un'emergenza affatto nuova il vedere connessa l'introduzione e l'esistenza di una determinata forma di governo con speciali fini politici, anzi crediamo che lo stesso si sia avverato in tutti i casi di simili rivolgimenti. Nell'Inghilterra la costituzione servì a stabilire e consolidare il protestantismo, in Francia a rendere accetta alla nazione una ristaurazione fatta con armi straniere, in Ispagna e nel Portogallo a introdurre un nuovo ordine di successione al trono, nel Belgio e nella Grecia a consolidare l'indipendenza nazionale.

Per altro le vicende che hanno subite in Germania e nell'Austria le costituzioni ci spiegano facilmente come un pubblicista di quei paesi possa considerarle solo come un pretesto. Non ha l'Austria stessa confessato in documenti ufficiali che la costituzione del 4 marzo non era che un pretesto per calmare l'effervescenza dell'opinione pubblica, pretesto che si potè mettere in disparte quando era svanito il pericolo?

L'*Ausland* vorrebbe però dalla circostanza supposta, che lo Statuto non sia che un pretesto, dedurre la conseguenza che la situazione del Piemonte non è sostenibile se non a troppo caro prezzo. » Se il Piemonte non ha la certezza di » ascendere al rango di una potenza indipendente » italiana, dicesi, nell'evento di una nuova guerra, » se non riunisce almeno tutti i possedimenti italiani dell'Austria co' suoi, se non ottiene il dominio dell'Alta Italia, la sua attuale posizione è » comperata a troppo caro prezzo; a troppo caro » prezzo perchè non potrà mai riconciliare con » sè le forze rivoluzionarie dell'Italia, e deve » sempre più alienarsi in modo irreconciliabile le » forze conservative, fra le quali Roma non occupa l'ultimo posto. La sua attuale posizione è » a troppo caro prezzo perchè essa non giova » che ai mazziniani, essendo assai pericolosa per » l'Austria costretta a smisurati e dispendiosi » sforzi. »

Grande è la confusione d'idee che regna in questo periodo, e non possiamo che rinnovare ai pubblicisti tedeschi che si occupano dei nostri affari, il consiglio di consultare le fonti dirette e genuine in luogo di prendere informazioni a fonti così sospette, come i fogli austriaci, di cui le ubbie e i travestimenti hanno ispirato quelle parole. Veramente se fosse lo statuto un'ombra, non si avrebbe torto di dire che il Piemonte compera troppo a caro prezzo quest'ombra, ma abbiamo già fatto giustizia di questa stranezza e con essa cade il ragionamento, o piuttosto ne resta solo l'osservazione che all'evento di una nuova guerra deve o cadere la costituzione e la monarchia sabauda, o ricostruirsi il regno dell'Alta Italia. La questione è se il Piemonte possa sostenersi sino all'evento di una nuova guerra, oppure se potrà tenere lontano un'aggressione armata dell'Austria fatta in condizioni e in momenti sfavorevoli; ma appunto per sostenersi nella prima e per evitare la seconda situazione si ha l'appoggio dell'alleanza inglese, e si fa appello agli interessi stessi della Francia. Nel resto sarebbe necessario di determinare con precisione ove si trovino le forze rivoluzionarie ed ove le forze conservative, per decidere se il Piemonte realmente sia collocato in situazione così ostile verso entrambi come suppone il pubblicista dell'*Ausland*. Crediamo che realmente lo scrittore abbia oltrepassato i confini delle une e delle altre e scambiati gli estremi colle forze; dall'esperienza di questi tre anni egli non ha ancora appreso a distinguere la demagogia dalla rivoluzione, la riazione dalla conservazione. Il Piemonte appoggiato alla rivoluzione, alla gran conquista del secolo XIX, e allo spirito di conservazione di questa conquista trova in questa precisa sua posizione forze esuberanti per combattere la demagogia che viene sotto il nome di Mazzini, e la riazione che viene col nome del papa, come nella sua posizione politica ha rinvenuto la forza di resistere al predominio straniero che viene col nome di Austria. Tenuta d'occhio quella distinzione, nessuno potrà credere ragionevolmente che il Piemonte faccia gli affari del mazzinismo, perchè non vuol fare gli affari della riazione.

L'esperienza dal 1848 in poi ha dimostrato ancora che mazzinismo e riazione non sono tanto discosti fra di loro, e che sanno farsi gli affari a vicenda. L'Austria non isdegna di approfittare del mazzinianismo per tenere in ceppi l'Italia; se dunque il mazzinianismo rovina le finanze austriache, come assicura l'*Ausland*, l'Austria faccia i suoi conti col suo alleato.

L'incertezza che dimostra l'*Ausland* nello stabilire le sue premesse, dipendente dalle impure fonti, a cui attinge le sue nozioni, prevale anche nelle sue conclusioni. Mentre da un lato assevera che motivi dei comuni calcoli diplomatici dovrebbero indurre il Piemonte ad abbandonare l'attuale posizione, a cercare la riconciliazione con Roma e coll'Austria, ammette che la cosa incontra gravi difficoltà, che enumera nel seguente modo:

» Vittorio Emanuele se vuole riconciliarsi con » Roma e coll'Austria dovrebbe espellere la maggior parte degli emigrati, ridurre lo statuto » ad una mera apparenza, o annullarlo interamente, deve sorgere contro lo spirito nazionale nel proprio paese come un severo padrone, urtarsi contro le moltissime teste indecise nelle quali sino ad ora l'amore della patria » italiana e l'odio contro gli stranieri sono fusi » coll'abituale affezione alla casa di Savoia, e » coll'acqua tiepida del costituzionalismo dottrinale in un dolce intingolo, di cui si vorrebbe » gustare placidamente.

Non sappiamo se sia fra i calcoli comuni della diplomazia l'accingersi a superare tutte queste difficoltà, e ciò soltanto per far piacere all'Austria, perchè quello che vi possa guadagnare il paese e la casa di Savoia è ancora più problematico che la riuscita di un piano così disperato. E l'*Ausland* nell'enumerare tutte le difficoltà ha ancora dimenticata la maggiore, ed è il rovescio di tutti i rapporti, di tutti gli interessi creati dal nuovo stato di cose.

Ha dimenticato pure che tutto questo rivolgimento sarebbe necessariamente pagato al prezzo che costa il mantenimento di una guarnigione austriaca che non potrebbe essere minore di 50,000 uomini non tanto facili a saziarsi. Se il conservare l'attuale posizione costa caro (è l'*Ausland* che lo dice, sebbene in verità non ce ne accorgiamo) la posizione che ci vorrebbe far prendere l'Austria è a un prezzo assai più rilevante.

Se l'intenzione del periodico da noi citato è di dimostrare le difficoltà cui va incontro il Piemonte conservando la sua posizione attuale, possiamo rassicurarlo, perchè non sono insuperabili; se vuol dimostrare una maggior convenienza per questo stato di gettarsi in braccio all'Austria egli ha assunto di dimostrare l'assurdo; se poi ha inteso di enumerare gli ostacoli alla riconciliazione coll'Austria per lasciare al lettore la tacita induzione che è impossibile, siamo d'accordo con lui. Che questo sia il vero suo intendimento siamo inclinati a credere leggendo un altro passo dello scritto medesimo in cui si afferma che l'Austria ha perduto il tempo opportuno per mandare ad effetto i progetti del sig. De Bruck e che non sarà più in grado di riprenderli a suo piacere; a meno che tutta l'argomentazione sia ispirata da una segreta invidia nel vedere annullato in Germania tutte le creazioni del 1848, mentre il Piemonte ne ha conservate la maggior parte, e dal desiderio di vedere anche questo paese rientrare nella comune miseria.

Nel riportare questi giudizii della stampa tedesca sul Piemonte abbiamo di mira di far conoscere l'importanza che in tutta l'Europa si attacca alla posizione politica di questo regno. Nel pensiero dei partiti che dividono l'Europa, il Piemonte occupa un posto ragguardevole, e ciò prova quanto avemmo ragione nell'affermare in un precedente nostro articolo che questo paese mediante la stretta unione coll'Inghilterra acquistava l'importanza di una potenza di primo rango sul continente europeo. Tra le glorie del Piemonte la storia potrà registrare quella non ultima di aver conservato intatti gli ordini civili, e le istituzioni libere in mezzo al naufragio universale, e di aver serbato il credito ad una forma di governo, che il dogmatismo repubblicano, l'egoismo oligarchico e l'ambizione di assoluto dominio hanno cercato invano di denigrare ed avvilire.

P. Peverelli.

La considerazione dello stato politico dell'Europa ha ispirato ad un segretario di stato dell'Inghilterra, sig. Wilson, le seguenti osservazioni inserite nell'ultimo fascicolo del periodico l'*Economist*. Noi non crediamo coll'autore che il partito costituzionale sia assolutamente ridotto al silenzio, o spinto a far lega coi demagoghi, e la prova ne è che ove può pronunciarsi apertamente è un partito numeroso che coll'esperienza potrà acquistare la forza necessaria per sostenersi contro tutti i suoi nemici, quando non l'abbia già raggiunta; e crediamo perciò anche che il momento non è lontano che esso potrà imporre un limite alla libidine di reazione che ha invalso

la maggior parte dei governi tedeschi ed italiani, come ha già posto freno agli eccessi della demagogia. È però vero che se il partito costituzionale perdesse terreno ov' è già fondato sopra solide basi, o piegasse laddove sta costruendosi, le osservazioni del sig. Wilson, che ora noi non possiamo considerare che come previsioni probabili in caso di un tale evento, acquisterebbero piena realtà, ed è per questo motivo che crediamo utile di farle conoscere ai nostri lettori. In ispecie è un grave errore il considerare il movimento italiano verso la libertà e l'indipendenza come mazzinianismo, e dobbiamo particolarmente protestare contro un tale errore, perchè i nostri nemici ne traggono profitto per combattere quel movimento confondendolo appunto colle tendenze mazziniane, che non hanno nulla di comune col carattere essenzialmente nazionale di quel movimento e per nulla demagogico, cosmopolitico, come quello preconizzato da Mazzini e da' suoi seguaci.

» L' opera ferve; le biade maturano per la messe. Mentre i principi di Germania calpestano tutti i diritti dei cittadini ad una volta, ed i dominatori d' Italia decimano i patrioti alla spicciolata; mentre i primi si rendono famosi in questa guerra contro la libertà con spergiuri vergognosi, coll' oppressione dei popoli, ed i secondi con un sistema studiato e calcolato di crudeltà verso gli individui; mentre le anime sensibili si commovono a tanti dolori, e i buoni si sdegnano contro tanta malvagità, e gli uomini di cuore scagliano invettive contro codesti delitti, evvi una classe d' uomini la quale considera con calma tutti questi sintomi e sogna la voluttà della vendetta.

» Il rivoluzionario carico di catene, nella sua muda, il repubblicano bandito, dalla sua terra d' esiglio, il vinto democrata dal ritiro ove nasconde la propria disfatta, chi sente un feroce piacere ad ogni moto politico, o chi lo riguarda come una missione sacra, tutti hanno gli occhi intenti, coll' ardore di una speranza rinata, alle barbare e brutali stupidaggini dei loro nemici trionfanti, tutti leggono nella stravaganza di questi delitti la profezia certa della non lontana venuta del giorno della liberazione, dell' ora del taglione. Nel 1848 i democratici hanno rappresentata la parte dei re, nel 1851 i re rappresentano quella della democrazia.

» I repubblicani rossi sorridono con gioia secreta al racconto dei delitti che giustificano le loro azioni: i socialisti trionfano, veggendo pazzie [illegible] patriotti di senno sentono avvicinarsi rapidamente il tempo nel quale converrà metter da banda ogni scrupolo; ed i costituzionali moderati comprendono che in avvenire la moderazione sarà cosa fuori di stagione, una colpa, un suicidio; che i despoti nel lor cieco livore gli confondono gli mettono a mazzo cogli avanzi della democrazia, e quindi che saranno costretti di far causa comune con questi ultimi nella futura guerra, la guerra santa della libertà. Ogni giorno in tutta Europa vediamo pacifici liberali convertirsi e divenire repubblicani contro voglia, e conservatori stimabili gittarsi, ancorchè repugnanti, nelle fila del movimento. Ogni novella iniquità che si mostra al cospetto del sole apporta un democrate di più ed un realista di meno.

» Fra tutte le follie commesse dai despoti che schiacciano l' Europa sotto il lor ferreo tallone, niuna è più insensata di quella che gli fece confondere in un odio comune e gli ultra rivoluzionari e gli amici della libertà costituzionale, ambi trattando colla stessa severità. Pare che abbiano giurato di unire in un' armata compatta tutti i loro avversarii, tanto quelli che dissentono da essi onninamente, come gli altri che dissentono soltanto in alcuni punti; sia che mirino alla distruzione del loro potere, sia che tendano solamente a regolarlo.

» La condotta degli austriaci e dei bavaresi in Assia, la condotta e la dichiarazione della dieta in tutta la Germania, nell'opprimere e nel dichiarare di non tollerare alcun corpo rappresentativo, il potere del quale più più che di nome, ha costretto migliaia di cittadini pacifici, ragionevoli e moderati a scegliere tra la tirannia assoluta o l'assoluta democrazia. Si è detto loro con parole che non ammettono dubbio, che quindi innanzi non vi debba essere nè esitanza, nè patto, nè via di mezzo tra le due opinioni.

» Questo giusto mezzo, questo termine medio tanto caro all'uomo prudente e saggio fu ad essi vietato senza pietà. I loro padroni hanno proclamato per tutto: « Fate la vostra scelta; quegli che non è con noi, è contro di noi; bisogna che vi sottomettiate ad una direzione arbitraria, che rende la vita insopportabile ed il progresso impossibile, o gettarvi cuore e braccio nelle file del movimento che almeno ha la probabilità di giungere al suo fine, se non subito, almeno dopo molte tribolazioni ad un certo lasso di tempo. Pochi uomini di stato tengono conto di tutte le conseguenze di questa alternativa proposta sì pazzamente, sì brutalmente in Italia ed in Germania.

» Abbiamo sotto gli occhi delle lettere di uomini politici eminenti, appartenenti al partito costituzionale dei due paesi anzidetti: il tuono delle une e delle altre si rassomiglia meravigliosamente. In Germania, prima del 1848, il partito democratico esistette soltanto: le classi medie volevano libertà pubbliche assai larghe e la sicurezza: quindi si unirono ai gabinetti per ischiacciare il partito estremo: oggi invece sono alla lor volta schiacciate. Ora esse intendono il loro errore, ne sentono grandissimo rammarico e non commetteranno altra volta lo stesso fallo.

» I diversi colori che tengono divisi gli amici della libertà si fusero ad un tratto in faccia al comune nemico, il cui potere ed il cui odio si mostrò più formidabile e più cieco di quello che a prima giunta non avrebbero creduto. Cominciarono ad avvedersi che non potevano spassarsi a discutere l' uso che si farebbe della vittoria, quando questa non era per anco ottenuta. In Italia la situazione è perfettamente la stessa, il sentimento generale che ivi domina, è la più viva, la più violenta, la più ardente effervescenza. Il disgusto e la disperazione gettano rapidamente tutte le classi dei liberali nelle fila del partito repubblicano.

» Mazzini che nel 1849 aveva assai pochi partigiani e riguardavasi come una testa vulcanica, un pazzo entusiasta, vede i suoi aderenti crescere di giorno in giorno. Infatti, eccetto che nel Piemonte, i costituzionali moderati sono come assorbiti nelle fila del partito estremo. Tutti i filosofi e le persone imparziali s'accorgono che l'idea dell'unità e dell'indipendenza nazionale, la quale due anni fa non era che un sogno, è ora penetrata profondamente nello spirito di tutte le classi. Le rivalità municipali che in addietro s'opponevano a quest'idea, sono pressochè estinte, e nel prossimo movimento rivoluzionario romani, toscani, napoletani e lombardi saranno pronti ad agire come un sol popolo. I despoti hanno rinfrancato i popoli in una via della quale appena avevano idea.

» E ciò non è tutto. Essi hanno insegnato agli amici della libertà una lezione che non sarà sì facilmente dimenticata: « *Non fidatevi più ai principi*, alcun giuramento non li può legare: essi non osservano le loro obbligazioni, non mantengono le loro promesse. » Il re di Napoli si fa beffe di quella stessa costituzione che aveva giurato di conservare: il principe di Anhalt-Dessau confessò che aveva lo spergiuro in cuore quando [illegible] elettore d'Assia, il re di Prussia, l'imperator d'Austria tentarono respingere l'idea di serbare la promessa fede ai sudditi. I contratti scritti sono stracciati come vere tele di ragno, le più forti assicurazioni sono disperse ad un soffio come se fossero polvere. »

Troviamo nel *Débats* un articolo firmato Armand Bertin, che vogliamo riportare, riserbandoci poi a dettare sul medesimo alcune nostre osservazioni:

» Le nostre corrispondenze della Germania ci fan sapere il prossimo ritorno a Vienna del principe di Metternich. Ci si scrive da Vienna, in data del sette settembre, che l' antico cancelliere dell'impero d'Austria ebbe a ricevere una lettera autografa dell'imperatore che lo invita a riprendere la sua residenza nella capitale, affinchè S. M. possa approfittare dei consigli della sua esperienza. Si dice altresì che il consiglio dei ministri presieduto dal principe di Schwarzenberg gli abbia espresso questo desiderio in un atto che un corriere di gabinetto portò con una tal quale solennità al castello di Johannisberg ove il principe risiede da qualche mese. Fu nei primi giorni del mese di agosto che il principe di Metternich ricevette l'invito dell'imperatore, ed avea fissato pel giorno 24 la sua partenza; ma questa fu ritardata a cagione dei viaggi progettati dall' imperatore che volle andare dapprima ad Ischl e poscia a Verona onde assistere alle grandi manovre militari preparate dal maresciallo Radetzky.

» L'imperatore trovò ad Ischl il re di Prussia, il quale vi si recò dopo essere restato in un castello del re di Baviera ove dovea soffermarsi due giorni. Si sa che l'incontro dei due sovrani è un affare da lungo tempo combinato, è, ci si dice, un convegno offerto ed accettato, al seguito di una facile negoziazione. Questo convegno è destinato a manifestare e cementare l' accordo da poco tempo ristabilito fra i due sovrani. Dopo l'abboccamento d'Ischl, l' imperatore proponevasi di partire per Verona, ov'era atteso innanzi ieri il giorno 10 settembre. *Non è che il 14 in cui infatti dovea arrivare.*

» Qualche giornale tedesco dice che il gran campo di Verona non avrebbe luogo, e che una parte dei reggimenti concentrati nei dintorni di questa città avea già ricevuto l'ordine di restituirsi ai propri quartieri. Noi non abbiamo saputo nulla di simile ed al contrario tutte le nostre lettere ci parlano della prossima partenza dell'imperatore per l'Italia.

» Checchè ne sia, egli è certo che il principe di Metternich lascerà frappoco il castello di Johannisberg per recarsi a Vienna.

» I nostri corrispondenti non ci dicono punto che il principe sia ammalato o che lo fosse, ma per quanto si abbia potuto leggere in alcune lettere di Vienna d' una data molto anteriore a quella che noi abbiamo ricevuto, sembra però che il suo stato non abbia giammai inspirato alcuna inquietudine a suoi amici. Ci si scrive al contrario che l'antico ministro, malgrado i suoi settantott'anni, gode di una eccellente salute e passa gl' intieri suoi giorni lavorando nel suo gabinetto e passeggiando sulla terrazza del suo castello.

» Il signor di Metternich non ha il progetto di prender parte alla direzione degli affari. Su questo oggetto la sua risoluzione è ferma e non ne fa alcun mistero: basta a lui di aver governato l'impero per quasi quarant' anni; conviene oggigiorno far delle cose che non convengono nè alla sua età, nè ai suoi precedenti: egli può consigliarle, non può, nè deve eseguirle. » Io » non rimonterò sulla scena, disse egli, nè mi » conviene rimanermi fra le quinte. Oramai » semplice spettatore, io mi porrò nelle loggie » del proscenio, di là giudicherò gli attori e non » rifiuterò i miei consigli a chi me li chie- » derà. »

» Ma il signor di Metternich non ritorna a Vienna per restarvi senza influenza e senza autorità sull' andamento degli affari in Austria; s'anco lo volesse non lo potrebbe: non è in suo potere di restare compiutamente estraneo a ciò che si farà sotto dei suoi occhi; esso vi parteciperà non foss'altro che colla sua critica e colla sua approvazione, ciò essendo l' inevitabile condizione degli uomini politici che governarono lungamente il loro paese, ed è perciò che il ritorno a Vienna del signor di Metternich è considerato dagli uomini politici in Germania come un avvenimento importante. S'informa con una curiosità impaziente ed inquieta delle sue opinioni e delle sue idee: si vorrebbe sapere quali consigli darà, quali risorse dalla sua vecchia esperienza potrebbero essere suggerite: s' egli intravede un rimedio ai mali che affliggono l'impero, s'egli conosce un mezzo di conciliare ciò che dovrebbesi conservare delle rivoluzioni colle tradizioni del passato, in modo da costituire in Austria una società politica che sia nello stesso tempo liberale e progressiva, potente e conservatrice.

» Si conosce di già che il sig. di Metternich non è punto del partito della reazione, giacchè su ciò non si nasconde. Egli riconosce che profonde modificazioni denno essere introdotte nelle antiche istituzioni, e ch'egli è necessario di fare delle serie concessioni al movimento generale dell'opinione pubblica. Esso ammette in qualche maniera i principii fondamentali sui quali riposano i governi costituzionali, ma pensa che questi principii possono impiegare diverse formole a seconda delle situazioni, e che queste stesse formole devono essere appropriate al paese a cui si pretendono applicare. Secondo lui, riformare la costituzione d'un paese quando il momento ne è giunto, è una cosa buona ed utile, ma riformare non è distruggere, e per riformare con frutto e con sicurezza, egli non vorrebbe che si sconoscessero i costumi e le abitudini d'un paese, nè che se ne obliassero la tradizione e la storia. Il sig. di Metternich è convinto che le antiche instituzioni dell'Austria e quelle che ressero sino agli ultimi giorni gli altri possedimenti così numerosi e così diversi dell' impero, sono ancora troppo profondamente radicate perchè si possa impunemente dispensarsi dal tenerne conto e tentare di rimpiazzarle radicalmente. Egli crede che fra quelle instituzioni siavi ancora dell'eccellente materiale per costruirvi l'edificio della nuova costituzione; ma egli ha timore di ciò che chiama importazioni straniere, imperciocchè queste hanno precisamente il guai gravissimo di assimilare e confondere le nazionalità maggiormente opposte per la loro origine e pel loro carattere.

» E queste idee nel sig. di Metternich non sarebbero nuove, per quanto ci si dice: si racconta ch'egli aveva da lungo tempo compreso i vantaggi di una riforma prudente e moderata; ch' egli aveva combinato una serie di misure appropriate allo spirito del tempo; ch' egli ne avea fatto un sistema compiuto; che questo sistema l'avea esposto in una memoria all' imperatore Francesco I. e che l' imperatore dopo aver presa cognizione di questo lavoro, giudicò che non era ancora il tempo, che la riforma progettata nulla avea d'urgente e ch'essa poteva essere aggiornata senza pericolo.

» Ciò che caratterizza la politica del signor di Metternich, in ciò che riguarda il regime interno del suo paese, egli è che sempre ha considerato l' impero d' Austria come una riunione di stati che, ad onta di essere sottomessi all'autorità centrale dello stesso sovrano, non cessano però di essere distinti e separati; e che questi stati tendano a questa separazione, dalla quale però il governo può trar d'altronde grandi vantaggi, lo si vede in ciò ch'essi accettano la centralizzazione nelle alte regioni del potere, ma alla condizione che sotto di questo nulla perderanno del loro individualismo. L'opinione contraria avea prevalso nel 1848 e la carta del 4 marzo 1849 fu il risultato di questa opinione. Si sa come oggidì quest'atto è giudicato da suoi stessi autori. Non era che uno spediente a cui si ricorse nel momento del pericolo ed il principe di Schwarzenberg, che vi ebbe parte, dichiarò in una circolare recente che un tale lavoro non ebbe successo perchè non poteva averne. Ciò che vi ha di vero e che fu rilevato al momento medesimo in cui si promulgava la costituzione imperiale del 4 marzo, si è ch'essa portava l' impronta della conquista e della violenza fatta dall'Austria vittoriosa alla vinta Ungheria. Infatti si leggono queste linee nel preambolo.

» Dopo aver deliberato durante più mesi di » seguito, la dieta di Kremsier non giunse ad » ultimare il progetto della costituzione: frattanto, » il progresso vittorioso delle armi in Ungheria, » spinse innanzi *la grand'opera della rinascenza* » *d'un' Austria unitaria, verso lo scopo della sua* » *fondazione*; ciocchè l'Austria dimanda è una » costituzione che non abbracci solamente il paese » rappresentato a Kremsier, ma tutto il paese » della monarchia. L' imperatore ha dunque ri- » soluto di accordare a tutti i popoli le libertà e » le istituzioni politiche che giudicò più neces- » sarie. »

» L'ordinanza del 4 marzo disparve e si promettono all'Austria delle istituzioni costituzionali che saranno regolate secondo l'ispirazione dell' imperatore, al quale, dicesi, appartiene esclusivamente il decidere la quistione. Noi attenderemo l'effetto di queste promesse, sulle quali sembra che in Germania si fondano grandi speranze.

» A riguardo della Confederazione germanica il sistema del signor di Metternich non è meno conosciuto. Si sa che egli prese una gran parte allo stabilimento della costituzione attuale della Germania ed alla organizzazione della sua dieta. Mercè delle sue combinazioni esso avea assicurato la preponderanza dell'Austria e ciò nullameno aveva limitato alla porzione germanica dell' impero l' ingresso nella confederazione. Ora si vorrebbe altrimenti: si vorrebbe che l' impero fosse ammesso nella confederazione con tutti i suoi possessi tedeschi, slavi ed italiani. Primi fra gli altri abbiamo denunciato all'Europa questa ingiusta pretesa, nella quale noi vedevamo un' usurpazione pericolosa per l' indipendenza della Germania, e per la pace europea, e la quale sembrava procedere da un pensiero ostile alla Francia. Questo disegno concepito dal principe di Schwarzenberg incontrò ovunque della resistenza, ma non è ancora abbandonato; lo sarà senza dubbio: ciò è la conseguenza dell'abolizione della carta del 4 marzo. Noi ci rammentiamo che il principe di Schwarzenberg toglieva il suo principale argomento in quella costituzione unitaria dell' impero per stabilire che tutta la monarchia doveva essere o al di dentro od al di fuori della Confederazione germanica. Era ormai, secondo lui, impossibile di trattare diversamente le parti d'un corpo che venivansi ad assimilare, e nel quale non si poteva più riconoscere che una sola nazione, sommessa alla stessa costituzione, alle stesse leggi, alla medesima amministrazione.

» Così tutto concorre ad accrescere l' importanza del ritorno del principe di Metternich a Vienna: tutte le quistioni sono agitate, nessuna ne è risoluta, la sua esperienza non può che utilmente essere consultata anche allorquando le sue idee non dovessero prevalere in ogni punto. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 *settembre*. La nomina del presidente della repubblica francese, questo atto tanto importante per cui i partiti si accapigliano, sul quale i rivoluzionarii e gli oppressi fanno sì grandi calcoli, per cui finalmente tutti i governi d' Europa sono preoccupati o tremanti, questo atto, diciamo, entra adesso in una fase novella: la diplomazia se ne mischia. Il signor Hubner, ambasciatore austriaco ritornato a Parigi dall' ultimo suo viaggio a Vienna, sembra che abbia portato a Luigi Napoleone il lusinghiero appoggio del principe di Schwarzenberg.

Noi crediamo che questa sia una felicissima combinazione pel principe di Joinville; giacchè per quanto si voglia credere nauseata la Francia che governa di liberalismo e di progresso, pure non può immaginarsi che essa voglia porsi alla coda della santa alleanza e delle potenze assolutiste del Nord. Sembra strano che Luigi Napoleone non abbia compreso il danno che veniva arrecato alla sua popolarità dall'alleanza che volle stringere col partito dell' intolleranza religiosa rappresentato dall' *Univers*, e da quella per cu

si avvicina alla politica dispotica della Russia. Furono questi, due passi falsi in politica, e bisogna far credere che sia Luigi Bonaperte al fondo d'ogni altro spediente se dovette accondiscendere ad una transazione, da cui se ricava un momentaneo vantaggio, deve però scorgere la gravezza d' un danno imminente.

Un altro argomento di dolore per l' Eliseo si è il viaggio del presidente Dupin a Claremont. Per quanto si voglia fare una larga parte ai legami d'amicizia che legano la famiglia d'Orleans al distinto giureconsulto, non può che fare una sensazione profonda la visita che il capo del potere legislativo fa alla famiglia reale proscritta. Forse egli è per scongiurare i nuvoloni che si accumulano sull' orizzonte che l' Eliseo stende una mano ai legittimisti conciliativi, mentre col mezzo del *Constitutionnel* e de' suoi attacchi contro la legge del 31 maggio lascia aperta una porta di riunione anche ai legittimisti radicali; ma le manovre dei varii partiti sono fino adesso ancora troppo incerte per poter presagire cosa ne avverrà; ed il miglior partito si è quello di astenersi da qualunque pronostico.

— Secondo la *Patrie* il sig. *Cabet*, il socialista *Icariano*, quello che fu assolto da ultimo per un processo di truffa, penserebbe a presentarsi come candidato alla presidenza della repubblica.

— Quel forestiero arrestato a Strasburgo siccome imputato di compartecipazione al complotto della lega dei popoli, fu condotto a Parigi e sottoposto ad interrogatorio. Sembra che le sue rivelazioni siano della massima importanza.

Molti forestieri ai quali non era possibile giustificarsi a termini dell' ultima ordinanza della prefettura di polizia, lasciarono già la Francia e si diressero per quanto sembra nel Belgio.

— Un dispaccio telegrafico, trasmesso dalla segreteria della corte d'appello di Lione al ministro della giustizia, annunzia che, giusta una decisione presa il 9 del corrente mese dal consiglio di disciplina dell' ordine degli avvocati di quella città, i signori Mouillaud, Boulot e Villemain, sono stati sospesi dalle funzioni loro per un mese, a cagione della firma che avevano posta alla protesta rimessa al tribunale militare nel processo della cospirazione, e in virtù della quale tutti i difensori degli accusati, dopo aver rifiutato la continuazione del loro ministero, si erano ritirati dal pretorio.

INGHILTERRA

Londra, 12 *settembre*. Il numero dei visitatori all'esposizione fu ieri, 115.ma giornata, di 54,827, gli introiti sommarono a ll. 2,637 19. I membri della commissione si occupano ora a trovare un mezzo per evitare la confusione e il disordine quando gli esponenti dovranno ritirare gli articoli esposti dal palazzo di cristallo.

— L' infante don Gioanni di Spagna, accompagnato dal colonnello Sacanel è giunto a Londra per visitare l' esposizione.

— L'ammiragliato ha comunicato alla stampa inglese alcuni dettagli sull' andamento della spedizione posta sotto gli ordini del capitano Penny, incaricata di esplorare il polo artico per trovare traccie della spedizione di Franklin. Dietro queste notizie si stavano allestendo dalla spedizione due distaccamenti per inoltrarsi sopra tre slitte in mezzo ai ghiacci onde esplorare il canale Wellington e le terre che incontreranno. Ogni slitto è approvigionata per 40 giorni. Durante l'estate del 1850, mentre il capitano Penny esplorava il canal Wellington; egli scoprì le traccie distinte della stazione d' inverno 1845-1846 della spedizione di sir Jonh Franklin, nelle isole Beachy. L'isola è stata ancora esplorata dalla squadra del capitano Austin senza trovare altre vestigia fuorchè le già menzionate. Le misure prese per assicurare lo stato sanitario degli equipaggi della spedizione furono così eccellenti che dalla loro partenza dall' Inghilterra non ebbero a deplorare che la morte di un solo individuo.

Il *Times* reca le seguenti notizie sul telegrafo sotto-marino. La linea di comunicazione del telegrafo sottomarino, a cui si lavora attualmente a Waping è sul punto di essere terminata con tutte le condizioni volute di solidità e di successo. La linea si compone di 4 fili di rame rinchiusi nella gutta percha, intrecciati con numero corrispondente di corde di canape, formanti con un miscuglio di pece e di sego una corda di circa un pollice di diametro; un'altra corda preparata nello stesso modo circonda questo cordone, finalmente dieci fili di ferro galvanizzato dello spessore di un terzo di pollice, sono intrecciati intorno a questo centro. Questo apparato che combina nel suo insieme la flessibilità colla solidità sembra una grossa corda metallica di 4 pollici 1|2 di spessore. Si lavora giorno e notte per terminare la costruzione di questa corda che avrà 24 miglia di lunghezza e peserà circa 170 a 180 tonnellate. Di mano in mano che procede il lavoro, una corrente galvanica si fa passare a traverso i fili, e la forza conduttrice ne è provata con un galvano-metro. I risultati sino ad ora ottenuti sono soddisfacenti. Gli ingegneri Crampton e Wollaston che hanno intrapreso i lavori necessari per stabilire il telegrafo sottomarino, hanno esplorato ultimamente la costa in vicinanza di Calais, per scegliere il punto il più vantaggioso per questa linea di comunicazione e furono assistiti dall'esperienza del capitano Ballock che fece l'ispezione del canale, e il di cui battello a vapore il *Fearless* è stato messo a loro disposizione. Il punto di partenza scelto sulla costa inglese è il più opportuno perchè non havvi a temere che qualche bastimento getti l'àncora in vicinanza di South Foreland.

Il filo scenderà per un pozzo praticato perpendicolarmente sul pendio della costa e lungo un breve tunnel, che comincia colla riva ove i filo sarà collocato profondamente sotto terra a livello della più bassa marea. Il punto scelto sulla costa francese è a quattro miglia al sud di Calais vicino al villagio di Sanngalle; colà non havvi che sabbia e una linea di dighe che si stende lungo la costa per proteggere il paese contro le invasioni del mare. Il filo sarà sepolto a qualche profondità sotto la sabbia, poi passera sotto le dighe per raggiungere la stazione telegrafica di Calais. Là il telegrafo sottomarino sarà messo in comunicazione colla rete di telegrafi che riunisce le principali città del continente. La distanza di South Foreland e Sanngalle, sebbene non sia la linea più breve che possa condursi fra le due coste del canale, è però quella che presenta minori probabilità di sinistri; il letto del canale è stato esplorato, e si è avuto la certezza non esservi nulla che possa recar danno alla sicurezza della linea. Il governo francese ha dato tutte le facilitazioni per attaccare il filo sottomarino alla stazione telegrafica di Calais. Così pure le persone che dovettero essere interpellate in causa dei diritti di località. Se il saggio riesce per ciò che concerne la trasmissione del fluido galvanico a traverso il canale, la comunicazione istantanea con Parigi è stabilita.

Alla borsa i fondi erano calmi, ma la speculazione era ancora affetta da numerose vendite operate nel giorno precedente.

Consol. in contanti 96 1|8.
Per cento 96 1|8 1|4.
3 1|4 p. o|o 98 5|8.
Boni dello scacchiere 48.
L'imprestito sardo a 3|4 di sconto.

AUSTRIA

Vienna, 12 *settembre*. I capi della comunità israelitica hanno determinato in una deliberazione tenuta la sera dell' 11, di invitare mediante circolare i loro correligionari a prendere parte all' imprestito.

Con sentenza del consiglio di guerra del 9, il sig. Saphir, redattore dell' *Umorista*, fu condannato per abuso della stampa a tre mesi d'arresto, coll' aggiunta che il detto giornale debba restar sospeso per tutti i detti tre mesi.

Il giorno 11 venne levato il campo d'esercizio sul Marchfeld. L' imperatore fece sfilare innanzi sè al ponte Tabor le truppe che ritornavano dal campo, indi si trasferì direttamente a Schönbrunn. L' imperatore si accingeva di partire alla volta di Verona la sera del 12.

È stato pubblicato a Brusselles un opuscolo diretto contro il sistema della centralizzazione in Austria, e contro l' accedimento di questo impero con tutti i suoi stati alla confederazione germanica. È attribuito al consigliere di stato russo, sig. Tengoborski, autore di altri pregiati scritti intorno all'Austria, e che ha dimorato lungo tempo a Vienna.

— È comparsa alla luce una notificazione in rapporto all' ordinamento comunale per l' Ungheria, e cioè per le già libere città regie e quei luoghi dove esiste un magistrato. Ciascun comune avrà un consiglio comunale corrispondente al numero della popolazione, che a seconda dell'ordine del luogotenente potrà dallo stesso essere nominato ed anche eletto, ma però la sua attività non si estenderà mai oltre la durata di tre anni. Il magistrato postogli a lato sarà composto d'impiegati salariati dal comune. Il consiglio comunale non terrà le sue sedute che tre mesi all' anno, sarà assoggettato al controllo delle autorità politiche, e in caso di bisogno chiamato anche a responsabilità delle sue determinazioni.

— Prossimamente si attende pure un' ordinanza che regolerà i rapporti di stipendio pel clero parrocchiale valevole per tutti i dominii della corona. A quanto udiamo le parrocchie verranno divise in tre classi, e dietro queste divisioni commisurato lo stipendio dei parrochi e dei cooperatori o cappellani. Gli attuali emolumenti che i medesimi percepiscono dai vari fondi, come pure le competenze di stola rimarranno intatti. Il maggiore stipendio per un parroco sarà, dicesi, di fiorini 600, e per un cooperatore di fiorini 200 m. c. all' anno.

— Corre voce che Berryer arriverà in breve in Frohsdorf onde abboccarsi col conte di Chambord.

— I giornali viennesi annunciano che da Parigi arrivarono messaggi molto interessanti. Essi riguardano, a quanto viene assicurato, sudditi austriaci arrestati colà per aver preso parte al noto complotto, i quali verranno posti ai confini onde essere sottoposti all' inquisizione del loro governo. Nell' istesso tempo si dice che tutti i gabinetti delle potenze europee abbiano reso avvertita la corte d' Inghilterra col mezzo di note diplomatiche sui pericoli minacciati dalle mene degli emigrati che colà soggiornano.

La nota della Francia sarebbe già arrivata a Londra sino dal 6 corrente.

GERMANIA

Francoforte, 9 *settembre*. Lord Cowley dimandò al presidente della dieta germanica se la nomina di un ambasciatore sardo presso la confederazione riescirebbe gradita alla dieta. Dicesi che il signor De Thun rispose in un modo evasivo, facendo in pari tempo osservare che non si usava di chiedere spiegazioni di questo genere per mezzo di una potenza straniera.

L' Austria e la Prussia devono fare tra breve delle comunicazioni risguardanti lo stato delle cose nell' Holstein.

Il duca di Augustenburgo che trovasi in questo momento a Wiesbaden recossi colla sua famiglia a fare una visita al principe di Metternich a Johannisberg; il principe accolse tutti con grande benevolenza.

A questo proposito si dice che il principe di Metternich arriverà a Vienna pel giorno 23 corrente, all'epoca del ritorno dell' imperatore dal suo viaggio d' Italia. La *Corrispondenza litografica* di Parigi assicura che il principe venne invitato a Vienna mediante lettera autografa dell' imperatore, e che il consiglio de' ministri espresse formalmente lo stesso desiderio.

Com' è facile a supporre si mettono in relazione le ultime decisioni dell' imperatore, ed il ritorno di Metternich e le prime si riconoscono in gran parte come effetto del consiglio di queste ultime.

— 10 *settembre*. Furono fatte delle visite domiciliari a parecchie persone, tra le quali al presidente dell' associazione dinastica di Sachsen Hausen; si sequestrarono delle carte e delle corrispondenze, ma a quanto sembra nulla contengono di essai compromettente.

Il *Giornale tedesco di Francoforte* smentisce la notizia che il granduca di Sassonia Weimar abbia mai manifestata l' intenzione di abdicare.

PRUSSIA

Berlino, 9 *settembre*. La *Corrispondenza litografica* di Parigi annuncia essere stata trasmessa al governo prussiano una nota russa in cui si dichiara che il governo russo non solo considera l' ingresso totale dell' Austria nella confederazione germanica come un affare puramente tedesco, ma di aderire altresì alla decisione delle due grandi potenze.

— 10 *settembre*. La conseguenza della conclusione del trattato tra lo Zollwerein e l' Hannover si decise che i governi dell' unione doganale sarebbero invitati a spedire a Berlino pel mese di ottobre dei plenipotenziarii onde dare il loro consenso, intendersi sul rinnovamento dello Zollverein e stabilire quelle modificazioni che saranno giudicate necessarie.

Il conte di Bille-Brache continua le sue trattative per la Danimarca, ma non ottenne fin qui commissione alcuna. Nella settimana prossima tornerà a Vienna.

Il ministro di Prussia a Francoforte ebbe ordine di dichiarare alla dieta germanica che il governo da lui rappresentato non intende punto concorrere alle spese d' esecuzione nell' Assia elettorale.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 13 *settembre*. Domattina scrive il *Lombardo-Veneto*, l'imperatore debbe fermarsi per una messa di parata e quindi proseguiril il viaggio alla volta di Verona.

A Venezia sono giunti oggi il barone generale di Hess ed il tenente maresciallo conte Degenfeld insieme ad altri ufficiali superiori del seguito dell' imperatore.

TOSCANA

Firenze, 13 *settembre*. Se siamo bene informati il consiglio di prefettura di Firenze ha annullato la deliberazione con la quale il consiglio municipale di questa città aveva stanziata la somma di ll. 1000 per l' invio degli operai toscani all' esposizione di Londsa.

(*Costituzionale.*)

STATI ROMANI

Roma. La notte del sabbato alla domenica 6 a 7 corr. circa all' una ora dopo mezzanotte un cursore dell' esecrabile tribunale della consulta intimava ad Alessandro Calandrelli nelle carceri di S. Michele la sentenza contro di lui proferita; portava essa che come triumviro e deputato era condannato a morte; come reo di preteso furto di alcuni libercoli dannato a 15 anni di galera; come detentore d'armi a cinque anni d' opera pubblica; e che il mitissimo Pio IX *per tratto di sua speciale generosità* lo grasiava della vita. Indignato il Calandrelli da tanta infamia, strappava dalle mani del cursore quel foglio esecrato, e lo faceva in pezzi. Lo si preveniva che andava tosto a partire pel luogo di suo destino, ed egli null'altro chiedeva ai carnefici che di premere al cuore una sorella oggetto costante di tutta la sua tenerezza, ma quei buoni ministri del piissimo Pio, che si compiacciono di centuplicare le torture, e che abborrono da tutti i sentimenti di umanità e di famiglia di cui si dicono difensori, glielo negarono.

Erano appena due ore, e cioè circa alle 3 antim. dell'indicato giorno 7, quando il Calandrelli come un malfattore veniva manettato ed accoppiato, per fargli maggior onta, ad un uomo del popolo condannato per titoli comuni.

Altrettanto si faceva a carico del dott. Ripari condannato esso pure a 20 anni di galera per pretesa corrispondenza illecita, la quale in altro non consisteva, se non se in alcune lettere a lui dirette in epoca precedente agli eventi di Roma, e risguardanti l'andamento delle cose di Italia.

Ambedue con buona scorta di carabinieri nel massimo silenzio, con tutto il mistero venivano diretti alla galera nel bagno d'Ancona ponendoli così sotto la tutela degli austriaci.

Fu tale la riservatezza adoperata dal governo in questo fatto (effetto probabile della paura), che la stessa famiglia del Calandrelli non ebbe contezza della cosa che ad ora ben tarda, quando vide ritornarsi il pranzo colla sola dichiarazione, che egli in quelle prigioni più non esisteva. La derelitta sorella corse inutilmente tutte le carceri di Roma, ovunque ributtata e dispregiata, e smaniosa di conoscere ciò che del fratello fosse avvenuto, si portò alla perfine da monsignor Matteucci, il quale si compiacque mostrarle l'infame giudicato, e farle noto ove il fratello era stato tradotto.

Noi siamo certi che ogni buon italiano parteciperà dell' indegnazione che noi abbiamo risentita alla conoscenza di tanta infamia. La condanna a morte come triumviro e come deputato è una parzialità mostruosa dappoichè il governo papale permise che tutti gli altri appartenenti a simili categorie si allontanassero, dando egli stesso a molti di loro i passaporti.

L' addebito di furto è una infame calunnia tendente a screditare quest' uomo onoratissimo, il quale, non sappiamo dire quanto saggiamente, rimase appunto per dare conto di ogni suo minimo operato sentendo che i reazionari spargevano voci disonoranti sul conto di lui.

Ma il governo papale che aveva dichiarati ladri i reggitori della cosa pubblica in tempo di repubblica, e che con suo disdoro non aveva mai potuto dar prova de' suoi gratuiti asserti, pretese illudere alcuno colla condanna di Calandrelli. A sua maggior onta però non v' ha chi ignori come Alessandro Calandrelli sia il tipo dell'onestà, della delicatezza; non v' ha chi non sappia come egli all' entrata dei francesi in Roma lasciasse nelle casse pubbliche vistosissima somma di denaro in oro e in argento, e più cospicua ancora in carta monetata, come emerge da ricevute autentiche; e dopo un simile fatto si pretende far credere che quest' uomo abbia rubati alcuni libercoli del valore di pochi soldi che gli furono trovati, dei quali diede ragione amplissima! Chi non vede in questa trama infernale una delle tante infamie di cui si cuopre il governo papale, il quale impudentemente pretende ancora mostrarsi giusto ed onesto? E la condanna per le armi non è forse una terza infamia quando si rifletta che Calandrelli amante d' armi antiche ne aveva e riteneva una collezione a forma di gabinetto? Eppure quest' uomo idolatrato dal popolo romano, pieno d' istruzioni, pieno di onestà, perchè onesto, si è voluto segnarlo di un marchio di infamia; perchè colto, fu dato ai pubblici lavori fra i reprobi; perchè amante d' Italia e chiamato dal voto del popolo a reggere la cosa pubblica, dannato nel capo, che non gli fu mozzo, non per sentimento di umanità che non regna in quei *santissimi* petti, ma per tema, che il popolo romano stanco una volta di tante infamie, di tante crudeltà, si prenda prematuramente larga vendetta sopra coloro che omai di uno stato intero hanno fatto una galera e un deserto.

Ecco la condotta che tengono i sedicenti seguaci del Vangelo, i ministri del santuario, ecco i frutti che raccoglie l' umanità dalla spedizione francese.

(*Corr. Merc.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 2 *settembre*. Coloro che osano chiamare esagerate le lettere di Gladstone seguano, come facciamo noi, l'esame dei fatti, e se sono onesti uomini si disdiranno. Ecco quanto pubblica il *Costituzionale*:

» Il giorno 27 dello scorso mese si è discusso presso la corte suprema di giustizia il ricorso prodotto dagli accusati per gli avvenimenti del 15 maggio contro la competenza della corte speciale di Napoli. La vasta sala del palazzo Maddaloni, ove la corte suprema tiene le sue udienze, fin

dalle prime ore del mattino era piena di scelto ed elegante uditorio. Sulle tribune che circondano la sala si vedevano moltissime signore elegantemente vestite. Il ministro inglese con diversi impiegati della legazione; l'incaricato d'affari di Francia con altri distinti personaggi stranieri assistevano all'udienza. Il ricorso era fondato su quattro motivi: 1. Permanenza di materia punibile per il rescritto d'amnistia, e promessa sovrana per i fatti del 15 maggio. 2. Perchè gl'incolpati essendo deputati alla epoca in cui quei fatti avvennero non potevano essere giudicati che dalla camera dei pari. 3. Per i soli Scialoja e Leopardi non potevasi procedere ad un giudizio contro i medesimi senza essere sciolti dalla garanzia, essendo il primo ministro e il secondo incaricato d'affari presso il governo sardo.

» Il pubblico ministero Agresti aveva conchiuso pel rigetto de' primi due motivi del ricorso e per l'ammissione di quello relativo ai signori Scialoja e Leopardi; ma la corte con cinque voti contro quattro ha rigettato il ricorso per tutti i capi. I consiglieri che hanno votato per la requisitoria del pubblico ministero sono stati i signori Spaccapietra, Gigli, Sarlo e Costantini: i contrari, i signori De Luca vice-presidente, Rosati, Laudati, P. Paolo Tommasis. La difesa è stata sostenuta con molto zelo e intelligenza. Tranne il solo infatigabile avv. Castriota, tutti gli altri difensori appartenevano al giovine foro, ed han difeso i rispettivi clienti con un calore ed ardire da meritar loro la stima universale.

» Il De Filippis, già noto per altre generose difese, il Della Corte, l'Egidio e Pessina hanno ricevuti all'uscire dalla sala segni non equivoci di congratulazione per parte del numeroso pubblico che assisteva all'udienza.

» *PS.* In fretta vi annunziamo un novello decreto giudiziario, che ha prodotto un generale orrore nella capitale. Il giorno 26 agosto la regia corte di Napoli, presidente Navarro, ha condannato 25 popolani (lazzaroni) alla enorme pena dei ferri da 25 a 15 anni: per altri 20 ha ordinato prosieguo d'istruzione con rimanere in carcere, cioè dopo tre anni di prigione preventiva. Con altra occasione ve ne daremo i particolari. »

Napoli, 9 *settembre.* Ebbe luogo ieri a Piedigrotta la solita festa militare, che una volta attirava tanto concorso di napolitani non solo, ma e di romani e di altre parti d'Italia, e che quest'anno come gli ultimi due anni fu piuttosto deserta dai nazionali e senza forestieri. Abbondavano i curiosi, massime lazzari, dei quali però si aveva diffidenza, come lo dimostravano certe precauzioni.

Il corpo di armata che è intervenuto alla parata componevasi di 54 battaglioni, 42 squadroni, 72 pezzi di artiglieria, sommando a circa 35,000 uomini, ripartiti in cinque divisioni di fanti, due di cavalli e nove batterie montate, formando quattordici brigate comandate in capo dal tenente generale Selvaggi. *(Corr. Merc.)*

— I giornali di Napoli e di Roma annunziano quattro commutazioni di pena che il Borbone si è degnato di fare.

Due condannati a morte così vivranno, uno per diecinove anni e un altro per diciotto anni in ferri. Siamo lieti che la vita sia salva a codesti sudditi del *migliore dei re*, ma ameremmo ancor meglio che non creassero *commissioni, o consigli militari illegali*, che non si inventassero nuove categorie di delitti per aver il piacere di condannare i mille e di graziare i dieci. La clemenza a questo modo è un'ironia.

Intanto aggiungeremo che in Napoli il numero dei carcerati cresce e che è tornata la volta dei librai e degli stampatori. Ha ragione il *Cattolico*, si sta meglio a Napoli che in Piemonte!!!

INTERNO

— È pubblicato il decreto che dichiara cessata col giorno d'oggi la reggenza del ministero degli affari esteri, affidata, durante l'assenza del cav. Massimo d'Azeglio, al ministro Lamarmora.

— Il colonnello dei carabinieri, cavaliere Paolo Avogadro di Valdengo fu collocato a riposo in seguito a sua domanda, e decorato della croce di commendatore dell'ordine mauriziano.

Genova, 15 *settembre.* Crediamo utile informare i lettori sullo stato delle pratiche intraprese collettivamente dal municipio e dalla camera di commercio circa la progettata riduzione della darsena in dock commerciale.

La commissione nominata dal consiglio generale nelle sedute 12 e 14 luglio, dietro proposta del consigliere Caveri, per avvisare ai mezzi di tutelare con locali miglioramenti lo sviluppo del patrio commercio, riusciva composta di cinque membri, cui se ne aggregarono altrettanti della camera di commercio, oltre due capitani marittimi invitati ad assistere alle sedute per essere consultati.

Dopo varie discussioni, esaminate diligentemente le località nell'intiera periferia del porto, fu facile alla commissione il concludere che l'adattamento della darsena ad uso di dock è il miglior mezzo, l'unico forse concesso dalle topografiche condizioni, mentre offre l'enorme vantaggio di porre i nuovi depositi a contatto immediato coll'attigua stazione del Principe.

La commissione fu *unanime* nell'emettere in questo senso il suo voto.

Posta così la massima, e volendo acquistare dati di tecnica certezza sul miglior modo d'attuarla, e sulle probabili spese, ottenne dal consiglio delegato del municipio e dalla camera di commercio lo stanziamento dei fondi necessarii, e scelse per compiere gli studi e presentare le perizie relative alla riduzione della darsena in dock i signori ingegneri cav. Enrico Maus, direttore delle strade ferrate dello stato, marchese Damiano Sauli, ingegnere in capo del municipio, sig. Ignazio Gardella architetto del portofranco, sig. T. L. Roberston ingegnere e costruttore meccanico inglese,

I sopraddetti ingegneri si radunarono in Genova il 10 corrente. Dopo varie adunanze crediamo siano già poste le basi della disposizione generale degli edifizi per ogni sorta di merci, la forma del dock con un canale accessibile a più grossi navigli per unire il seno di Santa Limbania a quello detto *delle Galere*, la comunicazione dei vagoni col nuovo stabilimento, ecc.

La discussione e lo studio di dettaglio procederanno alacremente, e, secondo ci dicono, il lavoro compiuto potrà venire presentato alla commissione per le deliberazioni ulteriori fra 5 settimane. *(Corr. Merc.)*

VARIETA'

RITRATTI POLITICI

(Continuazione, vedi il num. 252)

VII. Luigi Napoleone ha dunque tanta abnegazione quanta rettitudine? Delineando io un ritratto ho dovere d'essere sincero. Ebbene, io non credo all'abnegazione dell'audace pretendente che fece le imprese di Strasburgo e di Boulogne. Ne conseguirà che dobbiamo contestare la sincerità della nobile confessione di sua colpa? Lungi dalla mia penna un tale oltraggio. No, Luigi Napoleone non usurperà il potere. Ma egli è fermamente convinto che la Francia glielo conferirà. È egli perciò un volgare ambizioso? No, un movente più nobile lo anima, una religione. Egli crede al suo nome. Egli è convinto che l'impero lasciò nel suolo radici sì profonde e vivaci, che il tronco napoleonico ancora pieno di succhio e di forza può portare tutti i frutti della rivoluzione francese e della nuova democrazia, e mettere la società allo schermo di ogni tempesta. Tale è la sua superstizione. Nobile superstizione al postutto che mostra una grand'anima, una grande ambizione.

Ho nelle mani una bella e curiosa lettera diretta da Ham ad una illustre donna inglese. Quantunque inedita, posso pubblicare questa corrispondenza, poichè è storica ed onorevole per chi la segnò. Debbo questa preziosa corrispondenza ad un personaggio, in cui il presidente della repubblica francese riconoscerà facilmente un amico del suo esilio, che non è cortigiano della sua fortuna.

Il conte d'Orsay vide da vicino Luigi Napoleone. Egli visse con lui in grande intrinsichezza: niuno gli fu più sinceramente devoto. E se si è allontanato dalla sua grandezza, non ne ha perduto la rimembranza.

Il conte d'Orsay volendo convincermi dei sentimenti elevati e generosi di Napoleone, mi consegnò questa lettera, come la testimonianza e la giustificazione delle sue simpatie e della calda adesione che nel 1848 diede alla sua candidatura. Debbo questa testimonianza alla verità. Eccola:

Ham, 13 *gennaio* 1841.

Milady,

» Ricevo solamente oggi la vostra del primo gennaio, perchè sendo in inglese bisognò che fosse inviata al ministero a Parigi onde vi fosse letta. So molto grado alla vostra memoria e penso con dolore che mai prima d'ora le vostre lettere non m'erano giunte. Non ricevei da Gore House che una lettera del conte Orsay, cui mi affrettai di rispondere quando ero alla Conciergerie. Duolmi vivamente che l'abbiano intercetta, poichè esprimevo tutta la mia riconoscenza per l'interesse che prendeva alle mie sventure. Non vi narrerò tutto ciò che soffersi. La vostra anima poetica e il vostro nobile cuore hanno indovinato quanto sia duro uno stato in cui la difesa ha limiti insuperabili e la giustificazione riserve obbligate. In questo caso la sola consolazione contro tutte le calunnie, e i rigori della sorte sta in sentire nel cuore una voce che vi assolve: ricevere testimonianze di simpatia da parte di quelle rare persone che, come voi, signora, si separano dalla folla per l'elevatezza dei loro sentimenti, l'indipendenza di carattere, e non fanno dipendere le loro affezioni e giudizii dai capricci della fortuna e del destino.

» Sono da tre mesi al forte di Ham col generale Montholon e il dottore Conneau, ma m'è interdetta ogni comunicazione fuori. Niuno potè ancora ottenere di vedermi. Vi manderò uno di questi giorni la veduta della cittadella cui feci prendendola da una piccola litografia, poichè ben potete credere che non conosco l'esteriore del forte.

» Il mio pensiero si porta sovente ai luoghi che abitate, e mi rammento con piacere i momenti che passai nell'amabile vostra società cui il conte di Orsay abbellisce ancora colla sua spiritosa e franca gaiezza. Tuttavia non desidero uscir dei luoghi ove sono, poichè qua sono al mio posto: *col nome che porto m'è necessaria l'ombra d'un carcere o lo splendore del potere.* »

» Se degnate, signora, di scrivermi qualche volta e darmi dei ragguagli della società di Londra e di un paese ove fui sì felice, che debbo amarlo, mi farete il più gran piacere ecc. »

NAPOLEONE LUIGI.

V'ha in questa lettera non men commovente che importante una frase che vuole essere ritenuta, ed è questa:

» Tuttavia non desidero uscir dei luoghi ove sono, poichè qua sono al mio posto. Col nome che porto m'è necessaria l'ombra d'un carcere o lo splendore del potere. »

Questo lume che viene da un carcere rischiarerà tutto il seguito di questo lavoro.

(Continua)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 14 *settembre.* I giornali di questa mattina ci recano il decreto del presidente della repubblica col quale viene posto in istato d'assedio il dipartimento dell'Ardèche.

I giornali del governo continuano a smentire le voci di colpo di stato. Bisogna credere che effettivamente avessero preso una qualche importanza. Si crede probabile una dimostrazione favorevole al presidente nell'occasione che porrà la prima pietra dei mercati di Parigi.

Vienna, 12 *settembre.* In prova della sollecitudine de' banchieri a gittare nella voragine dello stato i loro capitali, riferiamo la seguente notizia che leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Il municipio di questa capitale (Vienna) pubblica una notificazione, il cui contenuto sarà un eterno monumento del suo patriottismo. Il tenore essenziale della notificazione è il seguente:

I. Ogni somma disponibile trovantesi nelle casse e negli istituti del comune viene impiegata alla regolazione della valuta, cioè alla compera di nuove obbligazioni al 5 per 0|0.

II. Tutti i membri del comune sono invitati ad accedere alla soscrizione, aperta dal consiglio comunale, foss'anche col minimo importo di soli 100 fiorini,

III. Verrà aperto un libro di commemorazione, in cui a richiesta verranno iscritti i nomi dei soscrittori colle somme da essi contribuite, e il quale verrà conservato nell'archivio civico a perenne memoria.

Ed a perenne memoria della giustizia e clemenza austriaca starà la seguente *notificazione* dello stesso foglio:

Il conte Alessandro Arrivabene, nativo di Mantova, d'anni 28, cattolico, celibe, già tenente rinunciatario nell'I. R. reggimento d'infanteria conte Haugwitz, e da ultimo redattore del giornale *Il Mincio*, convinto di avere scritto e diffuso un articolo intitolato *Gli agitatori secreti*, contenente idee ed espressioni ingiuriose contro il governo in Italia di S. M. I. R. A., come pure d'essersi trovato possessore di uno stilo e di una fascia tricolore;

Catullo Pizzi, nato e domiciliato in questa città, d'anni 28, cattolico, celibe, studente di legge, convinto di aver posseduto e trascurato di denunciare all'autorità competente il succitato articolo, abbenchè ne conoscesse l'importanza;

A tenore del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, e dei §§ 2 e 5 del codice penale militare, furono perciò dal consiglio di guerra oggi riunitosi, condannati oltre alla confisca delle suddette cose, il conte Alessandro Arrivabene, alla pena di morte da eseguirsi colla forca, ed il Catullo Pizzi a sei mesi di arresto militare, inasprito col digiuno per due giorni di ciascuna settimana.

Sottopos a tal sentenza al sottoscritto, la confermò in via di diritto, ma avuto riguardo all'anteriore condotta dei prevenuti, all'essersi i medesimi resi responsabili di quanto sopra solo prima della pubblicazione dell'ultimo proclama 19 luglio p. p., e valutato specialmente a favore del conte Alessandro Arrivabene, l'avere egli nell'ultima guerra d'Italia combattuto valorosamente quale ufficiale austriaco, sebbene sapesse che fra le file nemiche si trovavano il di lui padre e fratello, trovò in via di grazia di commutare la pena del conte Alessandro Arrivabene a due anni di carcere, e quella di Catullo Pizzi a soli quattro mesi d'arresto, ommesso altresì l'inasprimento del digiuno.

Dall'I. R. comando di fortezza.

Mantova, li 13 settembre 1851.

L'I. R. tenente maresciallo comandante la fortezza

Barone SCHULZIG.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Questa sera mercoledì 17 settembre al Teatro d'Angennes il signor Francesco Jannetti rappresenterà l'*Aristodemo*, tragedia di Vincenzo Monti.

Un ex-ufficiale di marina, il quale per più anni fu professore di matematica nel collegio della marina in Venezia dà lezioni di questa scienza anche a domicilio.

Abita nella contrada del Corso, porta N° 9, piano 4°, sulla ringhiera a dritta porta 2ª.

Si ritrova in casa dalle 8 alle 11 a. m., e dalle 1 alle 4 pom.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 17 settembre 1851

FONDI PUBBLICI Godimento	Per contanti. dì pr. dopo borsa	mat.	Pel fine del mese c. dì pr. dopo borsa	mat.	Pel fine del mese p. dì pr. dopo borsa	mat.
1819 5 0|0 1 aprile						
1831 » 1 luglio						
1848 » 1 7.bre						
1849 » 1 luglio		80 60	80 60			
1851 » 1 giugn.						
1834 Obbl. 1 luglio	970					
		972 50				
1849 » 1 aprile						
1850 » 1 agost.	906					
1844 5 p. 0|0 Sardegna 1 luglio						
FONDI PRIVATI *Azioni*						
Banca naz. 1 luglio						
Banca di Savoia						
Città di Torino 4 0|0 oltre l'int. dec.						
5 50 0|0 1 luglio						
Città di Genova 4 0|0						
Società del Gaz Antica 1 luglio						
Nuova						
Incendi a premio fisso 31 dicembr.						
Via ferrata di Savigliano 1 luglio						
Molini presso Collegno 1 giugno						

CAMBI	*per brevi scad.*		*per tre mesi*	
Augusta a 60 gior.				
Francoforte s. M.	211			
Genova sconto		4 p. 0|0		
Lione	100		99 50	
Livorno				
Londra	25	17 1|2	25	
Milano				
Napoli				
Parigi	100		99 50	
Roma				
Torino sconto		4 p. 0|0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 04	20 07
Doppia di Savoia	»	28 72	28 77
Doppia di Genova	»	79 50	79 60
Sovrane nuove	»	35 09	35 16
Sovrane vecchie	»	34 95	35 00
Biglietti di Banca	»		
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 50	1000 00

SETE		di Piemonte proprio	delle altre provincie	Aumento per le merci distinte
	Denari			
Greggie	10|11			
	11|12			
	12|14			
	14|16			
	16|20			
Organzini	20|21			
	21|22	67 50		
	22|23	67		1
	23|24	66		
	24|25	65		
	25|26	64		
	26|27	63		
	27|28	62 50		
	28|30	61		
	30|32			
	32|36			
	36|40			
Trame	20|22			
	22|24			
	24|26			
	26|28			
	28|30			
	30|32			
	32|36			
	36|40			
MERCI DIVERSE				
Doppio filato				
Moresca scevra di galettame				
Straccia				

TIPOGRAFIA ARNALDI.